

La storia

«Così diamo voce al passato e lo tramandiamo al futuro»

Pierobon a pagina 17



Sergio Canazza con la sua équipe del Centro di sonologia dell'**università di Padova** è impegnato nel recupero dei suoni e delle incisioni tratte da fonografi, magnetofoni, grammofoni e giradischi che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perdute se non fossero riversate in digitale. Un lavoro affascinante per far rivivere musiche, testi e personaggi della storia

«Diamo voce al passato»

IL PERSONAGGIO

È molto probabile che fra cento anni sia ancora possibile leggere il testo originale con le Regole di San Benedetto, scritto nell'ottavo secolo, molto meno probabile, invece, ascoltare un nastro originale inciso dai Beatles una cinquantina d'anni fa. L'accostamento tra il sacro e il profano è del tutto casuale, perché l'esempio vale per tutti i testi: carta manent, verba volant. Lo sa benissimo l'ingegner Sergio Canazza che dirige il Centro di Sonologia Computazionale del **Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'università di Padova**. Lui è un "recuperante" di memoria, cerca di mantenere in vita le vecchie incisioni sonore e salvarle trasportandole su supporti digitali, che ne conservano, e spesso migliorano, la qualità del suono e delle parole.

UNA MISSIONE

«I supporti su cui vengono incisi i suoni durano poco, e ancora meno gli strumenti per leggerli - spiega Canazza - Si tratta di un patrimonio immenso di cui spesso non si ha nemmeno contezza del reale contenuto. Perché i nastri, i dischi e tutti gli altri supporti sono anonimi. Un

libro basta aprirlo per capire di cosa parla, un'incisione finché non la ascolti è misteriosa. Anche perché le etichette, quando esistono, non sono sempre veritiere. A volte vengono scambia-

te, altre volte perse, deteriorate, oppure sono volutamente errate per depistare».

Il mondo di Canazza è fatto di suoni che lui decodifica, riportando alla luce anche inediti e spettacolari "fuorionda" che spesso accompagnavano le incisioni dei grandi maestri d'orchestra. E anche scoprendo musiche sconosciute. Recentemente è accaduto con Luciano Berio: l'intera sua opera è stata digitalizzata e sono emersi brani musicali di cui non si conosceva l'esistenza. «Quando si affrontano le incisioni dei grandi compositori del Novecento, come appunto Berio, ma anche Luigi Nono e Bruno Maderna, l'opera d'arte è il nastro stesso, perché quei grandi maestri pla-

smavano le loro composizioni direttamente in sala d'incisione».

INCISIONI EMOZIONANTI

Il lavoro di Canazza e del suo team di una decina di persone altamente qualificate non conosce soste, perché l'esigenza di conservare il patrimonio sonoro è divenuta impellente. I grandi archivi si stanno rendendo conto dell'urgenza di salvare il salvabile. «Le più vecchie incisioni esistenti - racconta l'ingegnere - risalgono alla fine dell'Ottocento. Al massimo si va indietro fino al 1870. All'epoca si usavano supporti in cera o celluloido. Cilindri su cui si incidava. Poi si è passati ai dischi piatti che costavano meno, ma erano anche meno resistenti. Se ne facevano anche di carta a

bassissimo costo. Per esempio per gli emigranti che così potevano portare un ricordo della propria terra. Poi in bachelite. Tutti questi supporti, se ben conservati, sono ancora leggibili».

MAGNETOFONI E FONOGRAFI

Il problema è trovare gli apparecchi per ascoltarli». Nel suo laboratorio a **Padova**, Canazza, oltre ai sofisticati computer che uno si aspetta di trovare, ci sono autentici cimeli: magnetofoni, grammofoni, fo-

nografi e tutta una serie di apparecchiature che forse abbiamo intravisto nei primi film in bianco e nero. Sono apparecchi preziosi perché consentono di leggere i vecchi supporti. La sofisticatissima tecnologia digitale, in questo caso, sarebbe bloccata senza un vecchio magnetofono. «Ma c'è un problema - chiarisce Canazza - la manutenzione e riparazione di questi strumenti. Ormai sono tutte apparecchiature fuori produzione, non si trovano i pezzi di ricambio e non ci sono molte persone capaci di aggiustarli. Qui da noi abbiamo alcuni tecnici bravissimi: tenere in vita questi strumenti è fondamentale». Decodificare e ricopiare un vecchio na-



stro o disco è un lavoro lungo e delicato. Multidisciplinare. «Non possiamo sbagliare, perché si tratta di pezzi unici. I supporti sono spesso in pessime condizioni, vanno ripuliti, restaurati. Per farlo bene servono competenze chimiche, ingegneristiche, informatiche, musicali. E anche molto tempo. Per questo dobbiamo fare delle scelte.

GLI ARCHIVI MUSICALI

A volte ci conferiscono archivi con migliaia di incisioni e ci chiedono di fare una selezione, salvando quello che merita di più. È impossibile: finché non

ascolti non sai cosa c'è. E non possano trascorrere centinaia di ore in ascolto. Dobbiamo affidarci alla tecnologia. Per i corpora vocali esistono strumenti che consentono di re-incidere e trascrivere tutti i documenti parlati su file in word che possono essere facilmente gestiti. L'unico problema riguarda i dialetti, che molto spesso abbondano nel parlato degli anni lontani. I computer sanno leggere l'inglese, ma non i nostri dialetti! Per la musica è diverso, bisogna ascoltarla».

IL CENTRO DI SONOLOGIA

Il Centro di Sonologia dell'**università di Padova** è un punto di riferimento nazionale. I grandi archivi sono in coda per far riprodurre il loro patrimonio sonoro. Tra gli ultimi prestigiosi "clienti" il teatro Regio di Parma e l'Arena di Verona. Contatti sono stati avviati con la Fondazione Cini di Venezia: «Hanno incisioni con gran-

dissimi personaggi, del calibro di Federico Fellini e Nino Rota, per citare due che mi hanno segnalato. Ma anche scienziati, politici, premi Nobel. Interviste, conferenze, convegni. Credo che nemmeno alla Fondazione sappiano il reale valore storico e culturale di quello che conservano nel loro archivio sonoro». Canazza è orgoglioso dei risultati ottenuti: «Non chiedo soldi all'**Università**. Con le entrate per i lavori che svolgiamo per gli esterni ci autofinanziamo. Questo è un esempio virtuoso di attività culturale che riesce a vivere con i mezzi propri. Addirittura è nata una società esterna che si occupa dei lavori che ci vengono chiesti da privati che vogliono recupera-

re, per esempio, vecchi nastri di famiglia. Produciamo lavoro esterno». Ma non si pensi che il salvataggio in digitale costituisca una garanzia di salvezza per l'eternità, o comunque per molti anni. «Il digitale dura meno degli altri sistemi di incisione. C'è solo il vantaggio che è possibile duplicarlo all'infinito, senza perdere in qualità della registrazione. Ma quello che registriamo oggi, fra tre anni sarà già vecchio. Vuole sapere qual è in supporto migliore per conservare un testo scritto? Il libro di carta!».

Vittorio Pierobon
(vittorio.pierobon@libero.it)

**«LE PRIME TESTIMONIANZE
SONORE RISALGONO
ALLA METÀ DELL'800
POI LE TECNICHE
SI SONO SVILUPPATE
IN MODO VORTICOSO»**

**«ABBIAMO TROVATO
STRAORDINARI
"FUORIONDA"
CON LE NOTE
E LE PAROLE DI NONO,
MADERNA E BERIO»**





FONOTECA

Alcune ragazze degli anni Trenta con il primo giradischi portatile. Sopra l'équipe di ricercatori con Sergio Canazza (qui in primo piano). Accanto, Canazza con un apparecchio di montaggio audio

